

Cultura

& Tempo libero

La presentazione
Luca Mercadante
racconta Cigno,
giornalista detective

Oggi alle 18, alla Feltrinelli di piazza dei Martiri, si presenta il nuovo romanzo di Luca Mercadante, «La fame del cigno» (Sellerio editore Palermo), un giallo che cattura il lettore fin dalle prime pagine. Protagonista è lo stralunato giornalista Domenico Cigno, che si muove nella Terra dei Fuochi.

L'inaugurazione
L'«Asia» di Saretta
in mostra da oggi
al Maschio Angioino

Alle 11.30, nell'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino sarà inaugurata la mostra fotografica «Asia» di Massimo Saretta. Presenti, con l'autore, Teresa Armato, il curatore Gastone Scarabello, l'Ambasciatore di Thailandia Puttapor Ewtoksan, il Console del Vietnam Silvio Vecchione.

Al Trianon, fra i canti del grande stabiese Fiorenza Calogero ha inserito testimonianze dal vivo dei familiari di giovani vittime della cieca violenza esercitata contro le donne

di **Enrico Fiore**

Rarissimamente un teatro fa onore al nome che porta, incarnando il personaggio illustre al quale è intitolato. Adesso è accaduto con il Trianon (fu Nino D'Angelo, nel 2006, ad aggiungere a quel nome il cognome di Don Raffaele), grazie allo spettacolo, «Vico Viviani», che vi ha presentato Fiorenza Calogero. E si è trattato, per giunta, di un doppio identificarsi: l'hanno incarnato, Viviani, sia il Trianon

Fiorenza Calogero con Giovanni Durante (foto di Mario Spada)



Annalisa Durante nel Vico Viviani

che la Calogero. Circa la quale giova ripetere che è nata nello stesso quartiere di Castellammare in cui nacque il grande drammaturgo.

Parliamo del quartiere raccolto intorno alla piazzetta detta Caporivo, in dialetto «a Caperrina». Come ho già scritto, i bisnonni di Fiorenza vi possedevano dei locali che fittavano alle compagnie in tournée, prime fra tutte la Cafiero-Fumo e quella dei De Filippo. E dalla «Caperrina» parte una strada che un tempo si chiamava Il Traversa Marchese De Turris e oggi si chiama via Viviani essendovi, appunto, nato Don Raffaele.

Io la conosco bene, poiché lì arrivai, a tre anni, dopo che sfollammo in seguito alla distruzione sotto le bombe alleate dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco in cui lavorava mio padre. E trovammo rifugio in un sottotetto che si fingeva casa nel palazzo attaccato a quello in cui vide la luce Viviani.

Perciò dico spesso che per me Viviani è stato un destino. Trascorsi in quella strada tutta l'infanzia e l'adolescenza. E v'imparai la vita, perché, nella Il Traversa Marchese De Turris, proprio la vita brulicava, in tutte le sue forme: basse ed alte, fortuite o

sedimentate. Per esempio, ai piedi del mio palazzo c'era la cantina di «Zerillo 'e fuosso», soprannome di cui non so il significato mentre so che chi lo portava era lo zio di Pupetta Marresca; e per converso, proprio al centro del Caporivo si trovava una sezione del Pci, dove andai a vedere «Lascia o raddoppia» rispondendo a parecchie domande e, così, facendomi una piccola fama di sapiente.

Naturalmente, allora ignoravo che fosse esistito un Raffaele Viviani. Ma, quando non lo ignorai più, parecchi anni dopo, capii di colpo la potenza della sua scrittura e, soprattutto, capii da dove veniva quella potenza. Veniva dalla Il Traversa Marchese De Turris. Io sono sicuro, voglio dire, che Bammenella, nata a Napoli tanti anni dopo, ha gli stessi occhi delle bambine che tanti anni prima erano entrate negli occhi di Don Raffaele bambino tra le grida e le risa della Il Traversa Marchese De Turris. E infatti, ho visto come si diventava Bammenella. L'ho visto nel caso di una mia compagna di giochi infantili che finì a vendersi in uno dei bassi di quella strada.

La chiamarono «'a cincumila» perché questo era il prezzo

delle sue prestazioni. E ripeteva le parole di Bammenella («Tengo a 'nu bello guaglione vicino») senza aver mai sentito nominare Viviani. E mi raccontarono (quando ormai abitavo nella Castellammare «bene», tornavo ogni tanto, di notte, ad inseguire i fantasmi nella Il Traversa Marchese De Turris, ma non avrei mai potuto accompagnarvi a quello di lei rivestito di carne) che avviava il rapporto con il cliente di turno mettendo su un disco e allacciandolo in un tango. Ciò che rimandava ancora a Viviani, alla ritualità ch'è una delle caratteristiche pregnanti del suo teatro.

Ecco, c'è tutto questo dietro e dentro «Vico Viviani» di Fiorenza Calogero. A partire dal fatto che tra i brani presenti nello spettacolo rientra quell'«Avvertimento» che si riferisce, per l'appunto, al percorso che porta una ragazza di buona famiglia a diventare una prostituta. E qui, proprio per dimostrare la potenza della scrittura viviana di cui dicevo, vale la pena di stabilire un paragone con «Filumena Marturano».

Filumena, per spiegare come è finita sul marciapiede, impiega due pagine buone: «Avvoca', 'e ssapite chilli vascie... I bassi...



«Zingari» costituisce un'ulteriore prova della perenne tensione verso l'altro da sé che connota impareggiabilmente la scrittura di Don Raffaele: perché ci spinge a riflettere sul dramma degli «zingari» di oggi, altrimenti detti migranti

A San Giovanniello, a 'e Virgene, a Furcella, è Tribunale, ô Pallunetto! Nire, affummecate... addò 'a stagione nun se respira p' 'o calore pecché 'a gente è assaie, e a vierno 'o friddo fa sbattere 'e diente... Addò nun ce sta luce manco a mezzuorno...», eccetera eccetera. Ed è la discorsività propria del teatro borghese. A Viviani, invece, bastano appena i quattro versi con cui, nell'atto unico «Piazza Ferrovia», la prostituta Nannina mette in guardia una ragazza a rischio: «l' ero comm' a vuie, n'angelo 'e figlia / e stevo sott' 'o sciato 'e mamma mia. / P' Alberto, me ne jette d' a famiglia / e so' fernuta 'mmiez' 'a Ferrovia». Ed è la concisione, si direbbe da «haiku» giapponese, che discende dal costante svolgersi della drammaturgia viviana in esterni, a diretto contatto con la vita nel suo farsi.

Allo stesso modo, «Zingari», un altro dei brani presenti in «Vico Viviani», costituisce un'ulteriore prova della perenne tensione verso l'altro da sé che connota impareggiabilmente la scrittura di Don Raffaele: perché - mentre ricorda come Viviani, che culturalmente parlando era un «innocente», fosse tuttavia capace di collegarsi per forza d'istinto alle principali fra le avanguardie storiche, dal surrealismo all'espressionismo - ci spinge a riflettere sul dramma degli «zingari» di oggi, altrimenti detti migranti.

Ora, è certamente per sottolineare a un livello alto la capacità del teatro viviano di fondarsi sulla coralità che Fiorenza Calogero ha voluto chiamare accanto a sé, sul palcoscenico, colleghe come M'Barka Ben Taleb, Rosalia de Souza, Elena Ledda, Maria

Mazzotta e Patrizia Spinosi. E nello stesso tempo affascinante e significativa risulta la fusione che si determina fra l'arabo della Ben Taleb, il portoghese della de Souza, il sardo della Ledda, il salentino della Mazzotta e il napoletano della Spinosi.

Hanno cantato, rispettivamente e nelle rispettive lingue, «Si vide all'animale...», la «Rumba degli scugnizzi», «Avvertimento», «Zingari» e «Carme', m'alluntano pe' mo'». Ed è inutile sprecare parole circa l'impatto che crea la fratellanza qui stabilita fra i loro idiomi. Così come è inutile dilungarsi sul sapiente *mélange* di folk, world music e jazz a cui approda la direzione musicale di Marcello Vitale. Basta fare, in proposito, l'esempio dell'esecuzione di «Comme a fronna», caratterizzata, soprattutto, dal virtuosismo alla chitarra battente dello stesso Vitale.

Ma Fiorenza Calogero - che offre una prova assolutamente folgorante, per la tecnica vocale che esibisce, la passione con cui si esprime e l'appartenenza che riafferma - non sarebbe intelligente com'è se non avesse capito che tutto questo, pur prezioso, sarebbe in ogni caso rimasto nel puro ambito della rappresentazione. E allora, per far esplodere l'afflato popolare e sociale che anima il teatro di Viviani, ha invitato a rendere testimonianza dal vivo Giovanni, il padre dell'Annalisa Durante uccisa a 14 anni dalla camorra, Giovanna, la sorella dell'Emanuela Moresco morta dopo una violenza subita dall'ex compagno, e Anna Vitello, la rappresentante regionale dell'Associazione Costruiamo Gentilezza che va in giro nelle scuole di tutta Italia a seminare il contrario dell'infliggere ferite.

In particolare, Giovanni Durante, pur tra lacrime irrefrenabili, è riuscito a trasmettere un messaggio forte e confortante: «Scusatemi se mi commuovo ancora dopo tanti anni. Voglio dire che proprio a partire dal mio dolore oggi sento di dover dare aiuto a questa città. Ho costruito a Forcella una biblioteca, accolgo i ragazzi e gli dico: se hai un coltello, dallo a me e io in cambio ti dò un libro. E abbiamo donato gli organi di mia figlia. Annalisa ha ridato la vita a sette persone».

Ma forse il senso più completo e profondo di «Vico Viviani» sta nel suo inizio. Si sente la voce di Anna Spagnuolo che intona «Fratielle e surelle», antico canto di Castellammare rivolto alla Madonna ma anche segnale di chiamata a raccolta della comunità. E Anna Spagnuolo è la sorella di Giovanni, che fu militante di Lotta Continua e da studente di medicina assisté Michalis Lilis, l'intellettuale di Atene che a Castellammare era venuto esule, mentre moriva sul tragheto che lo stava riportando nella Grecia finalmente libera dai colonnelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al cultural hub Art33

Il romanzo di Pavone «Per diventare Eduardo»

Al cultural hub Art33 di via Bernardino Martirano 17, a Napoli, stasera alle 18.30 si terrà la presentazione del romanzo «Per diventare Eduardo» di Giuliano Pavone, un'opera che fonde narrativa e omaggio culturale. Il romanzo (Laurana Editore), pubblicato nel 2024 in occasione del quarantesimo anniversario della scomparsa del grande drammaturgo napoletano, racconta la storia di Franco, un sedicenne tarantino che nel 1982 si reca a Roma per intervistare Eduardo. Attraverso questo viaggio, l'autore esplora temi universali come la crescita personale, i legami familiari e le lotte sociali.

Al Vomero

Un «Concerto per la vita» Da Morricone a Piazzolla

Un «Concerto per la vita» si terrà domani alle 19 a San Giovanni Battista dei Fiorentini, piazza degli Artisti. In programma violoncello e pianoforte con Raffaele Sorrentino e Marco Palumbo che si esibiranno in un repertorio vario, tra cui «Vocalise» di Rachmaninoff, «Elegie» di Fauré, «Le Onde e Nuvole Bianche» di Einaudi, «Schindler's List» di Williams, «La vita è bella» di Piovani, «Mission», «La Califfa», «Playing Love» e «C'era una volta l'America» di Morricone, «Ave Maria», «Oblivion» e «Libertango» di Piazzolla, «Song From Garden».

© RIPRODUZIONE RISERVATA